

La scelta di Rank

A Moustapha Safouan¹

RANK. ... e non poter lasciare neppure un misero segno di gratitudine... appena un vuoto passeggero... nient'altro che un posto libero, che può essere occupato dal primo venuto.

H. Ibsen, *Casa di bambola*

I

L'interesse del libro di Otto Rank il *Trauma della nascita*², pomo della discordia con Freud, non sta, a mio avviso, tanto nella polemica sulla riduzione della durata delle analisi (nell'opportunistico intento – secondo un Freud sarcastico – di «adeguare il ritmo della terapia analitica alla fretta della vita americana»³), ma nell'offrire un esempio *par excellence* di come una ricerca che si mantiene tutto sommato nel solco della dottrina freudiana dell'Edipo, illuminandone e rinnovandone un aspetto importante, abbia subito una censura politica che ne ha completamente distorto il senso e gli intenti.

Rank sperimentò in prima persona che le sue idee, in presunta dissidenza con le *zentralen Thesen* della psicanalisi, invece di essere oggetto di una discussione critica, venivano *interpretate* come il sintomo della “nevrosi” dell'autore, secondo una prassi poi divenuta tristemente abituale all'interno del “movimento psicanalitico”: la patologizzazione psichiatrica del dissenso politico e culturale⁴.

¹ Questo scritto non sarebbe stato possibile senza la lettura del libro di Moustapha Safouan *La psychanalyse: science thérapie - et cause* (Thierry Marchaisse, Vincennes 2013, citato qui nel formato mobi per lettori Kindle), in particolare del primo capitolo “Le mouvement freudien”, che include il saggio “Otto Rank. Une mort qui parle aux sourds”.

Qualche anno fa, insieme a Gabriella Ripa di Meana, Antonello Sciacchitano, Sergio Contardi e Giovanni Sias, mi ero assunto il compito di tradurre il ponderoso volume di 500 pagine, che per una mancata intesa con l'editore francese non è andato in porto. Questo incontro mancato costituisce anche il filo conduttore del presente testo.

Tutti i passi del libro di Safouan, così come quelli di tutti gli altri testi citati, sono tradotti per mia cura.

² O. Rank, *Il trauma della nascita*, a cura di F. Marchioro, Sugarco, Milano 1989, rist. 2018.

³ Nel *Poscritto a La questione dell'analisi laica* (1926), Freud ne individua le ragioni nel gusto dell'*eclettismo*, il primato accordato ai “bisogni pratici” e alla ricerca della loro *soddisfazione più veloce*, esigenza che riunisce alcune dimensioni come l'*efficacia*, il *rendimento* e la *rapidità*, tutti “bisogni” che, sottolinea, fanno appello a un'ideologia che loro corrisponda. Cfr. S. Freud, *La questione dell'analisi laica*, traduzione e commento di A. Sciacchitano e D. Radice, Mimesis, Milano-Udine 2012.

⁴ Destino condiviso dall'altro grande “eretico”, Sandor Ferenczi. Cfr. Carlo Bonomi, “Flight into sanity. Jones's allegation of Ferenczi's insanity reconsidered”, *International Journal of*

Le cose cominciano a divenire sospette quando, invece di parlare in nome della propria ricerca personale offerta alla discussione critica, si comincia a parlare “in nome della psicanalisi”, arrogandosi l’autorità di decidere chi e cosa ne deve o non ne deve “legittimamente” fare parte. Rank non faceva mistero di non nutrire alcuna simpatia nei confronti del “movimento psicanalitico” e degli analisti che si prodigavano a organizzarlo e promuoverlo.

Nella lettera del 9 agosto 1924 deve perfino ricordare a un Freud incredibilmente incapace di distinguerli, che il “movimento psicanalitico” è solo una “finzione” ma le persone che ne fanno parte (*scilicet*: con tutti i loro maneggi) sono ben reali⁵.

Rank fu il testimone *avvertito* del processo di trasformazione della psicanalisi (iniziato intorno al 1908-1910) da ricerca scientifica a istituzione burocratica – processo altrimenti noto come “storia del movimento psicanalitico”. Egli si chiedeva se la necessità di creare una «organizzazione dotata di una istanza centrale che dovrebbe dirigere la politica esterna del movimento e fornire delle informazioni autentiche su ciò che si è nel diritto di chiamare psicanalista»⁶, non portasse piuttosto allo snaturamento o addirittura al tradimento della psicanalisi. Che Freud si ponesse a capo del “movimento psicanalitico” sembrava inevitabile per una “giovane scienza” che, in tutti i sensi del termine, non aveva alcun posto all’università ed era avversata dalla medicina ufficiale; se la psicanalisi voleva acquisire un riconoscimento (e una rispettabilità) sociale – e questo era indubbiamente il desiderio di Freud –, era necessario che si dotasse di un’organizzazione. Ma da qui a istituire un tribunale dell’inquisizione per comunicare gli eretici, ce ne passa⁷.

Perché Freud vi si è prestato?

La risposta, solo in apparenza banale, è che Freud è stato – come ha sempre proclamato e rivendicato – il Padre indiscusso della psicanalisi; di conseguenza, fin

Psychoanalysis, 1999, 80, pp. 507-542; trad. it. “[Fuga nella normalità. Riesame dell’allegazione di Jones sulla malattia di Ferenczi](#)”.

⁵ «Let’s not forget that the psa. movement as such is a fiction. The people who establish a movement are no fiction, and frankly, I am fed up with the people who are now occupied with establishing a psa. movement». (Non dimentichiamo che il movimento psicanalitico in quanto tale è una finzione, ma le persone che lo hanno istituito non sono una finzione; e francamente sono stufo di quelli che adesso sono tutti intenti a istituire un movimento psicanalitico). Lettera di Rank a Freud del 9 agosto 1924, in E. James Lieberman, Robert Kramer, *The letters of Sigmund Freud & Otto Rank. Inside psychoanalysis*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2012, p. 211.

⁶ Lettera di Freud a E. Bleuler del 28 settembre 1910, in S. Freud, E. Bleuler, “Ich bin zuversichtlich, wir erhoben bald die Psychiatrie”. Briefwechsel 1904 -1937. Schwabe Verlag, Basilea 2012. [Cito dalla traduzione francese di D. Astor, S. Freud, E. Bleuler, *Lettres 1904 - 1937*, Gallimard, Paris 2016, p. 87.]

Lo scopo della formazione istituzionalizzata, afferma S. Bernfeld, è in definitiva la «distribuzione di diplomi di psicoanalisi» ottenuti mediante il completo asservimento degli allievi ai didatti che hanno l’autorità di rilasciarli. Cfr. S. Bernfeld “On Psychoanalytic Training”, conferenza tenuta all’Istituto di San Francisco il 10 novembre 1952, alcuni mesi prima della sua morte, avvenuta il 2 aprile 1953, e pubblicata solo dieci anni dopo su “Psychoanalytic Quarterly”, 31, 1962, pp. 453-482 [trad. it. di S. Puiatti, “[Sulla formazione psicanalitica](#)”, Prefazione di M. Safouan, Introduzione di R. Ekstein.].

⁷ Senza citare la fonte, Safouan riferisce che gli ex-analizzanti inviati da Rank ai “berlinesi” per un’analisi di controllo, subivano un terzo grado sul modo in cui il loro analista aveva condotto le loro analisi, per accertarne la legittimità. Cfr. M. Safouan, op. cit., posiz. 899 di 6487.

dall'origine il “movimento psicanalitico” è stato costituito come un'organizzazione familiare allargata.

Non stupisce dunque che Jung, designato “principe ereditario”, potesse essere presentato così agli adepti: «Questo è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»⁸. In proposito, Safouan commenta: «Tanto vale dire che, ben lungi dal cedere terreno con la scoperta dell'Edipo, la logica familiare, dove il godimento trova la sua culla e il suo inesauribile pungolo, non aveva fatto altro che amplificarsi all'interno della stessa psicanalisi»⁹. E conclude con humour: «Chaque fois que Freud appelait tel de ses proches “mon fils”, la suite non dite ne manquait jamais: “qui voulez me tuer”»¹⁰. Ecco perché l'adepto che osa mettere in discussione uno dei fondamenti della dottrina, attenta *ipso facto* non solo all'autorità, ma alla vita del padre. Se non fosse stato accecato dal suo fantasma ossessivo, Freud avrebbe tratto dalla teoria dell'angoscia elaborata da Rank nel suo libro, elementi innovativi per rettificare e ampliare il concetto di angoscia di castrazione così come l'aveva descritto nel “caso” del piccolo Hans che, grazie alle intuizioni di Rank, avrebbe meritato una revisione.

II

Il rapporto Freud-Rank precipita rapidamente verso il punto di rottura dopo che Herr Professor nella lettera del 23 luglio 1924 diagnostica senza mezzi termini il libro di Rank come un prodotto nevrotico.

Per Freud, Rank “denega” la più centrale delle “tesi centrali”: per lui l'angoscia di castrazione, che (freudianamente) costituisce il fondamento di tutti i sintomi, non è originariamente legata alla minaccia di castrazione ingiunta dal padre ma all'esperienza della percezione dei “genitali materni”¹¹. L'omissione di ogni riferimento al padre come agente della castrazione – mentre tutta la scena è occupata del rapporto duale con la madre – è ritenuta da Freud un sintomo dell'intenzione inconscia, da parte dell'*autore* del libro, di eliminare il padre (e di conseguenza anche il “padre” del complesso di Edipo). Se Rank fosse stato analizzato, dice Freud (con il sostegno dei baroni del “Comitato”), non avrebbe mai sostenuto una tesi così palesemente nevrotica. L'analisi, insomma, si farebbe garante del rispetto dell'ortodossia della dottrina.

La risposta di Rank deve avere fatto strabuzzare gli occhi a Freud, e ci rivela molto sulla natura del loro rapporto: «I was struck by the fact that you of all people claim that, had I been analyzed, I'd never have supported this conception. The only

⁸ Fritz Wittels, *Sigmund Freud, l'homme, la doctrine, l'école*, Paris, PUF, 1999, p. 284.

⁹ M. Safouan, op. cit. posiz. 419 di 6487. E ancora, questa volta côté Lacan: «Considerando la sua Scuola come una parte integrale della sua opera, la parte che “equilibrerebbe l'I.P.A.”, Lacan non è potuto sfuggire alla logica caratteristica della trasmissione, nel senso rigoroso del termine, quello della trasmissione dei beni. E in questo ha ripetuto l'esempio del padre della psicanalisi». M. Safouan, *Regard sur la civilisation œdipienne. Désir et finitude*, Harmattan, Paris 2015, p. 105.

¹⁰ «Ogni volta che Freud chiamava uno dei suoi seguaci “figlio mio”, il seguito sottaciuto non poteva che essere: “che mi vuoi uccidere”». M. Safouan, *La psychanalyse...*, op. cit., posiz. 1322 di 6487.

¹¹ O. Rank, op. cit., p. 34. Cfr. in particolare tutto il capitolo “L'angoscia infantile”.

question is, wouldn't that have been very regrettable? After everything I've seen of results with analyzed analysts I can only characterize that as fortunate»¹².

Solo il transfert di un analizzante “parresiasta”, che parla al suo analista schiettamente, senza peli sulla lingua, può permettersi una risposta così audace, completamente priva di *souplesse* cortigiana, non certo il “seguace” di una dottrina¹³. Quanto bisogno avrebbe avuto Freud di tenersi caro qualcuno che sapeva parlargli così e sulla cui fedeltà, proprio per questo, si poteva scommettere!

In ogni caso, a essere precisi Rank non dice affatto di voler eliminare il padre, bensì di volergli “assegnare il suo giusto posto”¹⁴, quello di chi interviene come terzo a separare il bambino dal rapporto duale, esclusivo, con la madre. È appunto la mancanza o l'insufficienza di questo intervento – e non la minaccia paterna di castrazione – che lo riempie d'angoscia.

Per Rank, l'angoscia della separazione dalla madre è solo il pallido riflesso di quella prodotta dalla non-separazione, che lascia il bambino “solo-solo” (Hans) di fronte al desiderio enigmatico e senza legge della “madre inappagata”¹⁵.

La genesi della fobia infantile non è più dovuta allora alla paura del padre-cavallo che minaccia il bambino di castrazione ma, all'opposto, alla difesa inventata dal bambino per surrogare il mancato intervento della legge del padre, difesa che consiste nel convocare un animale totemico al fine di proteggerlo, incutendogli *paura*, dall'*angoscia* di essere l'oggetto del godimento materno¹⁶.

E questa è anche la tesi di Lacan: lo spauracchio fobico, come il cavallo del piccolo Hans, permette al bambino di delimitare, attraverso confini e barriere, seppur ancora permeabili, un “luogo della fobia” come avamposto contro l'angoscia di essere divorato dalla madre¹⁷.

III

Nel suo diario della giovinezza, iniziato il primo gennaio 1903 a diciotto anni, Rank descrive il suo *coup de foudre* per il dramma di Ibsen *L'anitra selvatica*

¹² (Se, come affermate, avessi fatto un'analisi, non avrei mai sostenuto una simile concezione. La sola domanda che mi pongo è se devo davvero rammaricarmene. Ebbene, dopo tutto quello che ho visto dei risultati degli analisti che sono stati analizzati, posso solo considerarla una fortuna). Lettera di O. Rank a S. Freud del 9 agosto 1924, in Lieberman & Kramer, op. cit., p. 210.

¹³ Ci sono casi in cui l'analisi “accade” e si svolge senza alcun bisogno dei crismi di un setting ufficiale, e *pour cause*: sarebbe veramente il colmo se i posti di analista-analizzante e il transfert fossero stabiliti istituzionalmente, come se altrimenti non potesse trattarsi di una “vera” analisi. Freud per primo non poteva misconoscere la sua analisi originaria con Fliess.

¹⁴ Non basta a Freud che nella lettera del 9 agosto 1924 Rank precisi: «Now again you're saying that I eliminated the father. That's not so, of course, and cannot be: it would be nonsense. I've only attempted to assign him the correct place». (Ancora una volta mi dite che ho eliminato il padre. Non è, e non può essere così, naturalmente: sarebbe un'assurdità. Ho solo cercato di assegnarli il suo giusto posto). Lieberman & Kramer, op. cit., p. 219.

¹⁵ «Il padre temuto, impedendo il ritorno della madre, pone un freno alla ben più penosa angoscia originaria, quella connessa ai genitali materni». Otto Rank, *Il trauma della nascita*, op. cit., p. 34.

¹⁶ Ivi: «Lo spostamento dell'“angoscia” sul padre (sull'animale totemico) assicura quella rinuncia alla madre che è necessaria alla vita» (cors. dell'autore).

¹⁷ Cfr. J. Lacan, Il Seminario, Libro IV, *La relazione d'oggetto*, 1956-57, Einaudi, Torino 1996.

(pubblicato nel 1884, l'anno della sua nascita), ritenuto da molti la più complessa e originale delle sue opere¹⁸.

Per Safouan, la storia del protagonista del dramma di Ibsen, Hjalmar Ekdal, rivelò a Otto Rosenfeld – che in seguito, convertendosi al cattolicesimo, cambiò il suo nome in quello di Rank, preso in prestito da un personaggio di *Casa di bambola*, il dottor Rank appunto¹⁹ – «l'inanità dell'esistenza come accidente familiare, e la verità riguardo a suo padre», Simon Rosenfeld²⁰, di cui nel diario Otto si dispensa dal fare il ritratto, modellandolo *tout court* su quello di Hjalmar Ekdal²¹. Basterà qui sapere che l'esistenza di quest'ultimo è interamente (e letteralmente) *procurata*, nonché architettata da Werle, un facoltoso imprenditore, che in questo modo aveva inteso riparare, da un lato, a un atto disonesto che aveva causato la completa rovina del padre di Hjalmar, e, dall'altro, alla situazione indesiderata che lo aveva compromesso con Gina, la giovane donna che diventerà la sposa di Hjalmar, in cui, alla fine della *pièce*, s'insinuerà il dubbio fatale che anche la figlia Hedvig gli sia stata portata in “dote” da Werle. La vita di Hjalmar è dunque da cima a fondo edificata sulla menzogna dell'Altro: il suo matrimonio, la sua casa, sua figlia Hedvig, il suo sostentamento, la sua professione di fotografo, perfino i suoi desideri e le sue ambizioni, sono stati possibili grazie alle “menzogne vitali” di Werle, e del dottor Relling, un suo vicino. Gli avvenimenti che seguono, scatenati dalla rivelazione della “Verità” di cui si fa missionario implacabile Greger, il figlio di Werle, conducono, in sequenza inesorabile, alla catastrofe finale.

L'incontro con Freud, di cui divenne il figlio adottivo, significò per Rank trovare scampo, attraverso la protezione e l'affetto di tanto padre ideale, al *bluff* dell'esistenza del proprio padre reale. Cosa che avvenne fino al giorno in cui fu scoperto il cancro alla mascella di Freud, nell'estate del 1923, di cui Rank fu il *primo* a essere informato, prima ancora dello stesso Freud, la cui morte parve a tutti certa e imminente.

Non ho bisogno di spiegare nei particolari – afferma Bernfeld nella sua conferenza – ciò che la “morte e la resurrezione” di Freud, durante quell'anno, significarono per gli analisti più vecchi di Vienna e Berlino [...]

Vi furono, come potete supporre, esplosioni delle forze dell'Es e formazioni reattive contro di esse. Il caso di Rank può illustrare adeguatamente l'esplosione dell'Es (*outburst of the id*). Per Rank, l'incombente morte di Freud fu il segnale per mettersi sulla propria strada. Dal momento in cui la sua impazienza lo aveva portato ad allontanarsi troppo presto, alla guarigione di Freud si trovò con i ponti tagliati e nessuna possibilità di andare da qualche parte²².

¹⁸ In H. Ibsen, *I drammi*, trad. di A. Rho, Einaudi-Millenni, Torino 1959, vol. 2.

¹⁹ Per le notizie biografiche su Rank mi sono affidato a E. James Lieberman, *La volonté en acte. La vie et l'œuvre d'Otto Rank*, Paris, PUF, 1991.

²⁰ M. Safouan, op. cit., posiz. 1026 di 6487.

²¹ Il 12 ottobre 1903, Otto annota nel suo diario: «La tragedia del figlio di Hjalmar – io, figlio di Hjalmar».

²² S. Bernfeld “Sulla formazione psicanalitica”, op. cit., p. 26.

Per Rank la morte di Freud non significava affatto la liberazione da un padre troppo ingombrante di cui bramava prendere il posto, ma la possibilità di realizzare il «desiderio fondamentale di avere un'esistenza che si fosse *scelto da sé*»²³.

Se la certezza della morte di Freud lo spinse a “mettersi sulla propria strada” per divenire il solo e unico responsabile della propria vita (che non sarebbe più dipesa, come per Hjalmar Ekdal-Simon Rosenfeld, dalla volontà e dai beni di un Altro), la sua sorprendente “resurrezione” nel giro di pochissimo tempo, lo costrinsero a intavolare una trattativa per *legittimare* questa scelta. Ecco perché propendo per una *scelta* di Rank e non per un “*outburst of the id*”, come scrive Bernfeld, cioè per un passaggio all'atto che nulla ha a che fare col «mettersi sulla propria strada».

Rank cercava da Freud una parola che ne riconoscesse l'autonomia di pensiero. Ottenerla – sia pure nel disaccordo di una critica radicale – avrebbe sancito per lui la trasmissione dell'eredità, secondo il famoso adagio di Goethe, così caro a Freud: «Ciò che hai ereditato dai padri, conquistalo se vuoi possederlo davvero». Freud si sentì invece tradito e sfidato, e volle prendersi la sua “vendetta” (*Rache*)²⁴, un atteggiamento ben poco analitico, ma che non può mancare nel condottiero del “movimento psicanalitico”. Interpretando *Il trauma della nascita* come un sintomo del desiderio di uccidere il padre, Freud tolse ogni dignità teorica alle tesi di Rank, lo rinnegò come autore per ridurlo a nevrotico, e quel che è peggio, utilizzò il proprio potere come strumento della sua *Rache*²⁵.

IV

Nelle ultime settimane trascorse nel vecchio continente, prima di abbandonare tutto e decidersi a partire per l'America, Otto Rank è un uomo completamente solo, allo sbando e senza scampo. La moglie Beata, da lui teneramente amata, decide di non seguirlo, per restare presso i Freud, che la ritenevano ormai come una specie di sorella minore di Anna; la piccola figlia dei Rank rimane con lei, considerata dai Freud come l'amata e attesa nipotina femmina che non avevano avuto (tutti i nipoti dei Freud erano maschi).

Si avvera così per Rank il destino di Hjalmar Ekdal: il “pignoramento” di tutti beni finora goduti in usufrutto. Il nome di “Freud”, da cui Rank aveva *ricevuto tutto*, ora si *riprendeva tutto*: la donna, la figlia, la patria, la lingua, i mezzi per vivere (Rank guadagnava, anche in America, grazie al fatto di essere intimo di Freud), l'opera, il nome di “psicanalista” (dopo i veleni sparsi a piene mani da

²³ «Je ne crois pas exagérer en disant que le désir fondamental de Rank était d'avoir une existence de son propre choix»; M. Safouan, op. cit., posiz. 1028 di 6487 (corsivi dell'autore).

²⁴ «Then I avenged myself». Cfr. la lettera del 19 novembre 1924 (Lieberman & Kramer, op. cit., p. 225) di Freud a Eitingon, destinata anche a Ferenczi e al gruppo berlinese, che descrive la visita d'addio di Rank a Freud. Un riscontro sull'edizione tedesca – S. Freud und O. Rank: *Ihre Beziehung im Spiegel des Briefwechsels 1906 - 1925*, Psychosozial-Verlag, 2014 –, stranamente uscita due anni dopo quella inglese, conferma la correttezza della traduzione: «Darauf nahm ich meine Rache» (p. 372). D'altronde, alla fine della lettera citata (p. 226) leggiamo: «I don't want Rank to say later that my vengeance followed him to America and prevented him from establishing himself» (Non voglio che Rank dica più tardi che la mia vendetta lo ha seguito in America e gli ha impedito di affermarsi).

²⁵ «Il ne serait pas exagéré de dire que Freud s'est conduit alors comme un procureur général face à un Rank décomposé». M. Safouan, op. cit. posiz. 1300 di 6487.

Jones-Abraham, che controllavano la conformità dei suoi analizzati, l'A.P.A. cominciò a screditare il "ciarlatano" Rank, che non era medico).

Il giorno della partenza per gli USA, come racconta Beata che l'aveva accompagnato alla stazione, Rank torna improvvisamente indietro spinto dal pensiero di non averla salutata con tutta la tenerezza che il momento dell'*Adieu* richiedeva. Invece che per New York, Rank parte per Parigi e poi ritorna a Vienna.

Una settimana dopo, in una lettera a Ferenczi del 28 novembre 1924, ancora una volta Freud diagnostica: «Sorprensamente è tornato da Parigi, dicendo di non essersi separato bene da Tola [vezzeggiativo di Beata], ma in realtà perché è in una profonda depressione»²⁶.

Incapace sia di partire sia di restare, Rank erra tra Parigi e Vienna, forse nella speranza di ricevere da Beata quella parola che non era riuscito ad avere da Freud. Ma Beata si era da tempo sempre più integrata, come analista dei bambini, nel "movimento psicanalitico" – questa Grande Famiglia!²⁷ – e accasata presso i Freud e il loro *entourage*, da cui non si separò mai più, neanche quando fu costretta, con l'avvento del Nazismo, a emigrare a sua volta in America, dove scelse di non raggiungere Otto a New York.

Anna Freud, che assistette al fatale incontro tra Freud e Rank del 19 novembre 1924, «ebbe più nettamente del padre il sentimento che fosse stata un'occasione mancata, per non dire una seduta mancata»²⁸. Come racconterà a Eitingon nella lettera del 21 novembre 1924: «[Rank] Sembra distaccato e sciatto, come un bambino testardo e dispettoso. [...] È infelice e si lamenta di non essere capace di lavorare... Se avessimo potuto afferrarlo e scuoterlo con forza [*If one could grab him and shake him hard*] (non solo fisicamente, è naturale), allora sarebbe venuto fuori tutto, comprese forse le meschinità e i rimpianti, ma in modo onesto e reale. Io e papà non l'abbiamo fatto... Ma forse per questo sarebbero serviti maggior calore e affetto, che entrambi non provavamo più per lui» [*But perhaps for that more warmth and affection were needed than any of us had left for Rank*; letteralmente: che a ciascuno di noi erano andati via per Rank]²⁹.

Detto di passaggio: non si capisce in che modo tutto ciò potesse riguardare Anna, che poteva ritenersi libera, almeno lei, di rompere gli indugi e gli scrupoli per andare incontro a Rank, atto di cui pure intuisce la necessità; ma evidentemente, essendoci di mezzo il padre, tutta la sua libertà consisteva nel sostenerne il trono e l'altare e

²⁶ Lieberman & Kramer, op. cit., p. 226.

²⁷ Come osserva Safouan, in Freud «l'interferenza del modello familiare è talmente trasparente che tutto l'affare della trasmissione dell'autorità sembra essere destinato meno ad andare realmente in porto che a soddisfare un fantasma»; op. cit., posiz. 574 di 6487.

²⁸ M. Safouan, op. cit., posiz. 1298 e sgg. di 6487. Vale la pena di riportare anche queste notazioni: «Malgrado tutto, Freud serbava il nitido sentimento che qualcosa dell'ordine della parola fosse rimasto in sospeso [*en souffrance*]... Era desolato per Rank e aveva spesso l'impressione che egli avesse voluto esprimere qualcosa che avrebbe potuto sollevarlo, ma che l'orgoglio del bambino incattivito gli faceva trattenere dentro. [...] Freud non era un "fanatico della verità", ma gli capitava di credere talora (come in questo caso, accecato com'era dal suo desiderio di vendetta) che sarebbe bastato sputarla» (*ibid.*, posiz. 1295 di 6487).

²⁹ Lettera di Anna Freud a Max Eitingon del 21 novembre 1924 (in Lieberman & Kramer, op. cit. p. 226).

nel misconoscerne il vero desiderio: per una volta avrebbe potuto fare qualcosa per il padre andando contro di lui.

Tuttavia nel suo racconto c'è qualcosa di cruciale. L'incontro non è stato mancato per un difetto di sapere (Anna lo dice chiaramente: lei e il padre sapevano, e sapevano anche fin troppo bene che il "bambino" è sciatto, testardo e maleducato perché l'Altro non gli offre nessuno spiraglio per aprirsi e liberarsi da ciò che gli pesa sul cuore), ma per la rinuncia a un atto – *afferrare e scuotere con forza* – giustificato da un ritiro, da un raffreddamento degli affetti. Lei e il padre non avevano più nessun *warmth and affection for Rank*, dice Anna, anche se mi sembra piuttosto che preferirono restare abbarbicati a un puntiglio – chiamiamolo col suo nome – fallico. E così hanno commesso il peccato più grave per un analista.

Stabilitosi in America, Rank sopravvivrà a Freud appena di un mese, spegnendosi precocemente a New York il 31 ottobre 1939.

Sembra che la sua ultima parola sia stata: *komisch* (strano, bizzarro, curioso, strampalato). Chissà se si riferiva al suo "desiderio fondamentale".

Moreno Manghi³⁰

³⁰ Questo testo è stato pubblicato per la prima volta in appendice a S. Freud, *L'analisi finita e infinita*, nuova traduzione e cura di Davide Radice, Polimnia Digital Editions, Sacile 2020, poi incluso, con alcune modifiche, nel mio *Psicanalisi senza cura. Atto psicanalitico e atto terapeutico*, Prefazione di Vania Ori, Polimnia Digital Editions, Sacile 2021.